

## ORDINE DEGLI AVVOCATI DI TRIESTE

Trieste, 2 settembre 2014

Cari Colleghi

A fronte del clamore suscitato dalle dichiarazioni Governative sui nuovi provvedimenti per la riduzione dell'arretrato ed il contenimento della durata dei processi civili assunti con Decreto Legge (in 1000 giorni arretrato dimezzato e durata del primo grado di giudizio ridotta ad 1 anno), esaminati i provvedimenti stessi nel testo sin qui disponibile, si impongono talune brevi osservazioni.

La strada individuata per raggiungere quegli obiettivi è sempre la stessa, quanto meno dal 2011: ostacolare quanto più possibile l'accesso alla Giurisdizione, sottrarre in qualche modo alla Giurisdizione la cause già pendenti.

Le modalità questa volta sono state più intelligenti, perché la politica ha rigettato la palla nel campo dell'Avvocatura: agli Avvocati il compito di prevenire l'accesso alla Giurisdizione con l'utilizzo della conciliazione assistita, agli Avvocati il compito di risolvere il problema dell'arretrato con il ricorso agli arbitrati.

Bene. Si tratta di una sfida che l'Avvocatura (o parte di essa?) ha da tempo voluto lanciare al Governo dichiarando la propria disponibilità alla risoluzione del problema dell'arretrato. Ma dalla politica è giunta in risposta una polpetta avvelenata, che può farci molto male. Chiunque frequenti le aule di Giustizia sa perfettamente che promettere di dimezzare l'arretrato in 1000 giorni con quegli strumenti vuol dire fare una promessa che non può essere mantenuta.

La procedura di conciliazione assistita è stata voluta fortemente dall'Avvocatura e presenta degli aspetti indubbiamente positivi (per tutti, il valore di titolo esecutivo dell'accordo raggiunto). Ma essa doveva costituire una strada alternativa alla mediazione obbligatoria, non una nuova condizione di procedibilità in materie che da quell'incombente erano esenti. Lo scopo era quello di riaffermare che lo strumento conciliativo è connaturale al modo di pensare e di agire dell'Avvocato. Ma proprio perché tentare la composizione della lite prima di adire la giurisdizione è il nostro lavoro, ben sappiamo che al giudizio si arriva solo e quando non è possibile raggiungere un accordo. Dal che l'ovvia considerazione che l'introduzione di una nuova condizione di procedibilità non porterà ad una diminuzione se non minima delle sopravvenienze.

Ne sorte diversa potrà avere il ricorso agli arbitrati. La "translatio iudicii" a favore dell'Avvocatura è un riconoscimento importante del ruolo dell'Avvocato quale soggetto attivo del sistema giustizia, ma non potrà incidere significativamente sulla riduzione delle pendenze, in particolar modo per le cause in grado di appello, se non altro per i maggiori costi che le parti dovrebbero sostenere.

Ma nulla di tutto questo verrà detto, e l'inevitabile mancato raggiungimento dell'obiettivo ci verrà addossato. Per questo il nostro impegno, in tutte le sedi ed in ogni circostanza, sarà quello di riaffermare ancora una volta che delle riforme in cui lo Stato non impegni nuove risorse, umane e di mezzi, addossandone di contro i costi – di ogni tipo - solo ai cittadini, non solo non possono avere alcun risultato, ma allontanano sempre più il Paese da quel concetto di "stato di diritto" che noi continuiamo orgogliosamente a difendere e sostenere.

Il Presidente  
Roberto Gambel Benussi

